

▲ **La mobilitazione** I lavoratori ieri davanti ai cancelli dell'ex Saeco

Presidio all'ex Saeco di Gaggio “Vergogna, intervenga Draghi”

di **Marco Bettazzi** • a pagina 4

Presidio all'ex Saeco “Chiusura vergognosa intervenga il Governo”

La rabbia di Bonaccini: “Qui le persone sono trattate come numeri”
Gli operai ai cancelli per evitare che vengano portati via i macchinari

I sindacati: “Gli azionisti americani hanno deciso di chiudere per rifarsi dei 160 milioni di fatturato persi nel 2020, ma ora il mercato va bene. Il lavoro deve rimanere qui”

«Il comportamento dell'azienda è vergognoso e inaccettabile, queste cose in Emilia-Romagna non possono succedere». Il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, parla il giorno dopo l'annuncio della chiusura della fabbrica di Saga Coffee a Gaggio Montano (ex Saeco), dove lavorano 220 persone, soprattutto donne. I lavoratori hanno cominciato un presidio permanente davanti allo stabilimento, coi sindacati che parlano di «stupro del territorio» per la decisione del gruppo Evoca che controlla l'azienda.

La Regione convocherà già questa settimana un incontro urgente, ma interesserà del caso anche il mi-

nistero dello Sviluppo economico «perché è una questione che va portata all'attenzione del governo», continua Bonaccini, decisamente duro sul comportamento dell'azienda. «Un'impresa può avere difficoltà, ma in questo caso non pare vi siano problemi sulle vendite. Trattare le persone come numeri in questa regione non può succedere. Intanto si vergognino - insiste - poi ci vengano a spiegare le ragioni, noi siamo determinati a salvare la fabbrica. I lavoratori sappiano che saremo loro vicini».

Ieri intanto davanti allo stabilimento che dovrebbe chiudere entro marzo è rispuntato il camper usato al presidio della Saeco, che poco lontano da qui alla fine del 2015 dichiarò 243 esuberi. Molti lavoratori di oggi sono stati coinvolti in quella crisi, prima che Philips, il proprietario di allora, vendesse la sezione delle macchine da ufficio poi diventata Saga Coffee, oggi controllata dal gruppo Evoca di Bergamo, a sua volta in mano al fondo d'investimento Usa Lone Star. Secondo i sindacati il lavoro di questa fabbrica andrà a Bergamo, ma anche in Spagna e Romania. «Gli azionisti americani hanno deciso di chiudere Gaggio per rifarsi dei 160 milioni di fatturato per-

si nel 2020, ma ora il mercato va bene - spiega ai lavoratori Primo Sacchetti, della Fiom Cgil - Questo è uno stupro dell'Appennino, noi accetteremo solo soluzioni che mantengano il lavoro qui». I sindacati se la prendono con Confindustria, accusata di essere «la serva sciocca» delle imprese. Dalla fabbrica intanto non esce e non entra niente, i lavoratori vigilano 24 ore su 24. Sono arrivati i sindaci, la protezione civile ed è ricominciata la catena di solidarietà con le attività della zona: c'è chi porta le paste, chi organizza i turni, chi si abbraccia per farsi coraggio. «Ci hanno presi in giro», dicono le operaie nei capannelli. Le bandiere del sindacato sventolano sulla ringhiera, affacciata sulla vallata del Reno. «L'Appennino ha già subito tante crisi, questa chiusura avrebbe un impatto sociale devastante», dice Marino Mazzini, della Cisl. E proprio su questo si concentra anche Cna: «Sarebbe un ulteriore impoverimento per il territorio». - **m.bet.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'azienda chiude e si trasferisce



La protesta Il sit in degli operai ieri davanti alla ex Saeco